

Le Parole bibliche che illuminano questa quarta domenica di Pasqua, ci consentono una riflessione importante sul tema del potere. Il Pastore è la figura che esprime il tema e il problema del potere e della sua legittimità. È molto importante a questo proposito l'immagine della "porta" nella prima parte del testo evangelico. Il pastore è legittimato dal fatto di entrare nel recinto per la porta: con molta efficacia si esprime con questa figura la condizione essenziale per la legittimità del potere, e cioè che esso sia a sua volta subordinato. Il pastore non ha autorità e autorevolezza che non siano quelle che gli vengono dalla sua radicale e appassionata sottomissione alle leggi, alle tradizioni, alla cultura, alla ricchezza spirituale e morale del popolo. Un'autorità "insubordinata" è sempre illegittima. Chi pretende di poter avere ed esercitare tanto potere quanto glielo consente la sua potenza personale o di gruppo, è da considerarsi "ladro e brigante". La sua unica forza deve essere quella della "voce" della sua parola. Una voce "riconoscibile" dalle persone, appunto perché conforme alla fisionomia, alla tradizione e alle speranze di tutti. Purtroppo la storia ci parla di molti inganni perpetrati e subiti dai popoli. Ma questi misfatti non costruiscono la civiltà ed non allargano la speranza di una nazione. Emerge in questa prospettiva l'immagine di un "pastore trafitto", come l'auditorio di Pietro che, secondo il testo degli Atti, si sente il cuore trafitto dalle parole che ha ricevuto.

È adatto a guidare gli altri chi vive appassionatamente quello che propone, sino a considerarlo il fine della sua stessa vita, il suo senso, e ciò per cui vale la pena spendersi sino in fondo. Questa passione per la strada da percorrere è anche il principio di un governo insieme forte e mitissimo, che ha la sua potenza non nella violenza dell'imposizione, ma nella radicalità di un impegno totale di sé, sopportando "con pazienza la sofferenza", come scrive Pietro nella sua lettera.

Il vero pastore è quello che, capace di entrare in ogni "recinto" dell'esistenza e della convivenza umana, anche nei luoghi "a porte chiuse", e cioè i più impediti di progettare cammini di riscatto e di speranza, è in grado di farsi riconoscere e di invitare al riscatto e alla novità della vita. Il vero pastore non è un guardiano di prigionieri, ma un liberatore da tutti i vincoli negativi e oppressivi che impediscono il cammino della libertà. Dal recinto chiuso al cammino della speranza e della pace: questa è l'arte e questo è il compito di chi vuole essere il vero pastore del gregge. Per questo, il brano evangelico riprende alla fine l'immagine della porta, e questa volta per dire che il pastore è "porta di libertà" buona e vera. Così, chi si fida di lui e passa attraverso di lui "entrerà e uscirà e troverà pascolo". Non sarà deluso perché quel pastore non è un ingannatore, non è un ladro che viene "per rubare, uccidere e distruggere", ma un "datore di vita".

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 10, 1-10

In quel tempo, Gesù disse:

¹ «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ² Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

³ Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴ E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵ Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶ Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷ Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸ Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹ Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

¹⁰ Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

1) *In verità, in verità io vi dico:* la formula iniziale e ripetuta sottolinea e convalida solennemente il discorso di Gesù, che è propriamente una *paroimia*, una similitudine che necessita di interpretazione per essere compresa. Per questo quelli che ascoltano non ne afferrano il senso fino a che Gesù non lo spiega loro (cfr. v 6). La figura del Pastore in Israele è legata alla guida e alla custodia che Dio stesso riserva al suo popolo conducendolo verso la Terra promessa (cfr. Gen 48,15; Is 40,11), idealizzata nel suo servo Davide, il Re-Pastore dal cuore integro (Sal 77(78),72) e attesa nel Messia promesso sotto la cui mano tutti diventeranno un solo gregge guidato dall'unico Pastore (cfr. Ez 34-37; Gv 10,16).

2) *Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi entra (lett.: sale) da un'altra parte, è un ladro e un brigante:* la caratteristica del Pastore buono è quella di entrare per la porta nel recinto. Il recinto (gr.: *aulè*) ricorda l'atrio del Tempio, segno della custodia della Legge e dell'alleanza tra Dio e Israele. La porta di accesso è l'obbedienza umile e docile del pastore buono, contrapposto a chi invece sale innalzandosi

nella superbia per rapinare e distruggere, perché non gli importa delle pecore e non gli interessa farle uscire verso pascoli di libertà.

3) *Il guardiano gli apre:* il custode della porta è il Padre, che conosce il Figlio obbediente e gli apre così da affidargli le pecore del gregge (cfr. Gv 17,6-12) perché le faccia uscire chiamandole a seguirlo in un rapporto diretto e personale, docili alla voce che ascoltano e quindi conoscono: la fede infatti nasce dall'ascolto (cfr. Rm 10,14-16) e genera l'obbedienza.

4) *Un estraneo invece non lo seguiranno:* la fede stessa provvede a custodire il cuore e la mente dei credenti insegnando a discernere la voce della verità da quella della menzogna (cfr. Gv 18,37).

5) *Io sono la porta delle pecore:* Gesù aiuta la comprensione delle proprie parole spiegandole Lui stesso: è lui la porta perché è lui l'obbedienza perfetta alla volontà del Padre che per essa gli ha dato il potere su tutte le cose (cfr. Fil 2,1-11); solo passando attraverso di Lui è possibile non solo entrare nel rapporto con il Padre celeste attraverso la Legge ma anche uscire per trovare la libertà interiore nello Spirito santo, che conduce là dove nulla manca (Sal 22(23)), nei pascoli dell'amore di Dio e della vita eterna.

Atti degli Apostoli 2, 14a.36-41

^{14a} [Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: ³⁶ «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». ³⁷ All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸ E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹ Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰ Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». ⁴¹ Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

1) Questo brano è la parte conclusiva del discorso di Pietro, fatto il giorno di Pentecoste, appena avvenuto il miracolo della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli (At 2,1-4). La prima parte del discorso di Pietro l'abbiamo ascoltata nella prima lettura di domenica scorsa.

2) *Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!* È l'annuncio cristiano, radicale e essenziale, adempimento di quanto annunciato dalla Scrittura. Dice il Salmo 117,22-24: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso.* Ma nel nostro passo sono decisive le parole di Pietro che dicono agli ascoltatori che sono loro i crocifissori di Gesù.

3) *All'udir tutto questo:* la Pentecoste (At 2,1-4) e in generale l'"avvenimento cristiano" sono essenzialmente un vedere e un udire.

re. Anche il vangelo di questa domenica pone l'accento sul tema dell'ascolto: *Chi ... entra per la porta è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.* (Gv 10,2-3). Il NT non fa differenza tra le parole di Gesù e quelle degli apostoli (*Chi ascolta voi ascolta me:* Lc 10,16).

4) *Si sentirono trafiggere il cuore:* il peccato ha indurito il nostro cuore ma il Signore aveva promesso: *vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne* (Ez 36,26). La trafissione del cuore è partecipazione alla passione di Cristo e, in questo, principio di vita nuova.

5) *Dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare* (lett.: *operare*), *fratelli?»:* anche nell'episodio narrato in At 16,30, quando un terremoto fa aprire le porte del carcere nel quale sono rinchiusi Paolo e Sila che però non fuggono, la prima reazione del carceriere è di dire: *cosa devo fare per essere salvato?*. L'emozione e la forza dell'avvenimento sono espressi dalla parola *fratelli*. Essi chiedono che cosa devono "operare". Paolo dirà che noi stessi *siamo opera sua* (Ef 2,10).

6) *E Pietro disse...:* la triplice raccomandazione di Pietro (pentimento, Battesimo e accoglienza del dono dello Spirito) non indica esclusivamente la partecipazione alla vita sacramentale ma anche dice quale deve essere la nota profonda che caratterizza e accompagna tutta la nostra vita.

7) *Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro:* destinatari della promessa sono i padri (At 13,32), soprattutto Abramo (At 7,17), Israele in quanto popolo dell'alleanza (At 13,23), i discepoli di Gesù (At 1,4), e quindi gli ascoltatori del discorso di Pietro e anche coloro che abitano lontano da Gerusalemme (At 2, 38ss). È solo per mezzo di Israele che la promessa arriva ai pagani.

8) *Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa»:* l'invito è pressante perché è il momento favorevole e non è possibile rinviare il nostro incontro con il Signore.

1 Pietro 2, 20b-25

^{20b} Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. ²¹ A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, | lasciandovi un esempio, | perché ne seguitate le orme: | ²² egli non commise peccato | e non si trovò inganno sulla sua bocca; | ²³ insultato, non rispondeva con insulti, | maltrattato, non minacciava vendetta, | ma si affidava a colui che giudica con giustizia. ²⁴ Egli portò i nostri peccati nel suo corpo | sul legno della croce, perché, | non vivendo più per il peccato, | vivessimo per la giustizia; | ²⁵ dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, | ma ora siete stati ricondotti al pastore | e custode delle vostre anime.

1) Sarebbe molto opportuno iniziare la lettura del brano odierno a partire dal v.19, è da lì infatti che Pietro spiega l'importanza della sofferenza ingiusta del cristiano, *per ragione di coscienza verso Dio*, e chiarisce che *questo infatti [è] grazia* (la stessa espressione la troviamo alla fine del v.20).

2) *Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito* dl letteralmente si potrebbe tradurre: *...se facendo il bene e soffrendo pazienterete, questo [è] grazia presso Dio.* Una prima osservazione che si può fare è che non è detto che *la sofferenza* sia collegata al *fare il bene*, molto spesso essa appare immotivata, certamente i versetti precedenti prevedono anche questa ipotesi, ma spesso si soffre *indipendentemente* dalle proprie azioni, e forse tutta la vita del cristiano va intesa come una breve sofferenza: *...il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi* (1Pt 5,10). La seconda osservazione è che nel testo greco non è presente il verbo *sopporterete*, ne consegue che si può essere *pazienti* (lett: *rimanere sotto*) anche con qualche protesta nei confronti di Dio; in fondo anche Gesù sulla croce si rivolge al Padre lamentandosi di essere stato abbandonato (Mc 15,34). Tutto questo è certamente gradito a Dio, ma non è questo che Pietro intende; l'apostolo dice: *questo [è] grazia presso Dio*, cioè è la grazia di Dio che consente al cristiano di *rimanere sotto* e di vivere *nella sofferenza*, la cosiddetta *pazienza* non appartiene alla natura dell'uomo, ma è un dono di grazia, ed appartiene a Dio: *...ma il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di pensare gli uni con gli altri secondo Cristo Gesù* (Rm 15,5).

3) *A questo infatti siete stati chiamati:* quindi la sofferenza non è un incidente di percorso, è *la nostra chiamata:* *...chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me* (Mt 10,38); ecco spiegata la natura e il motivo della sofferenza: essa è Cristo stesso: *...infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo* (2Cor 1,5-7).

4) I vv 22-25 sono una citazione mnemonica di Is 53,4-9.12 (quarto canto del Servo del Signore), e qualcuno vede in questo testo un inno della chiesa primitiva sul tema del Servo sofferente. Per Pietro è fondamentale *la comunione totale*, si potrebbe dire *la fusione*, tra la Passione-Resurrezione di Cristo e quella del cristiano.